

## Introduzione

*di Giorgia Rimondi*

La complessità del pensiero di Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948), che egli stesso ha caratterizzato «come filosofia del soggetto, filosofia dello spirito, filosofia della libertà, filosofia personalistica e filosofia escatologica»<sup>1</sup>, è in stretta correlazione con il periodo storico in cui il filosofo si trova a operare. Gli eventi catastrofici della prima metà del XX secolo (le guerre mondiali, le rivoluzioni, la crisi della Chiesa e della spiritualità contemporanea) lo condussero a interrogarsi sulla natura dell'uomo e sul significato dell'esistenza umana, della quale

<sup>1</sup> N. A. Berdjaev, *Opyt eschatologičeskoj metafiziki* [Saggio di metafisica escatologica], in Id., *Carstvo Ducha i carstvo Kesarja* [Il regno dello spirito e il regno di Cesare], Respublika, Moskva 1995, p. 190.

avvertiva l'inevitabile tragicità. «Sono una persona più drammatica che lirica», scriverà nella sua *Autobiografia spirituale*<sup>2</sup>, «ho vissuto il tragico come fenomeno religioso».

Originario di Kiev, dove nasce nel 1874, durante gli studi universitari si avvicina alle posizioni del marxismo legale, che presto abbandona a favore dell'idealismo critico. Trasferitosi a Pietroburgo nel 1904, entra in contatto con i rappresentanti della corrente filosofico-religiosa della «nuova coscienza religiosa» (*novoe religioznoe soznanie*), sorta all'inizio del XX secolo sotto l'influenza delle idee di Vladimir Sergeevič Solov'ev, Fëdor Michajlovič Dostoevskij, Friedrich Nietzsche e Søren Kierkegaard nell'ambiente dell'*intelligencija* russa liberale, e che annoverava tra i suoi esponenti più illustri Dmitrij Sergeevič Merežkovskij, Zinaida Nikolaevna Gippius, Vasilij Vasil'evič Rozanov.<sup>3</sup> Questo evento

<sup>2</sup> N. A. Berdjaev, *Samopoznanie (Opyt filosofskoj avtobiografii)* [Autoconoscenza. Saggio di autobiografia filosofica], *Meždunarodnye otnošenija*, Moskva 1990 (trad. it. A. Dell'Asta, Jaca Book, Milano 2006), p. 170.

<sup>3</sup> Con «nuova coscienza religiosa» s'intende quell'insieme di istanze e attese riformatrici del cristianesi-

per Berdjaev segna una tappa fondamentale nel passaggio definitivo dall'idealismo al realismo mistico, riconoscimento dell'uomo concreto come essere metafisico.

L'evoluzione dalla democrazia sociale marxista al realismo spiritualista di stampo neofichtiano è determinata anche dagli eventi catastrofici di questi anni. Nel 1909, Berdjaev partecipa con l'articolo *Filosofskaja istina i intelligentskaja pravda*<sup>4</sup> all'antologia *Vechi* [Pietre miliari], sorta di monito all'*intelligencija*, dove al ragionamento sul venire meno del nesso intellettuali-popolo nella storia moderna della Russia si accosta la critica del mondo intellettuale russo dopo la rivoluzione del 1905. A Mosca, dove si trasfe-

mo che animò il pensiero di molti intellettuali dell'epoca, il cui rinnovato interesse per temi spirituali si poneva in opposizione alle dottrine materialiste e positiviste che avevano dominato la seconda metà del XIX secolo. Cfr. Nikolaj Zernov, *La rinascita religiosa russa del XX secolo*, trad. M. Carletti, T. Gargiulo, La casa di Matriona, Milano 1978.

<sup>4</sup> Ed. it.: *La verità filosofica e il vero dell'intelligencija*, in *La svolta Vechi. L'intelligencija russa tra il 1905 e il 1917*, a cura di S. Romano, trad. U. Floridi, Jaca Book, Milano 1990, pp. 15-32.

risce dal 1907, prende parte alle attività della Società filosofico-religiosa in memoria di Solov'ev, che abbandonerà in seguito a un periodo di crisi in reazione all'ambiente ortodosso moscovita, e collabora con la casa editrice Put' [La via], fondata nel 1910, presso la quale pubblica *Filosofija svobody* [Filosofia della libertà], nel 1911. Il successivo viaggio in Italia nell'inverno 1911-1912 segna l'inizio di una nuova fase nella sua attività intellettuale; colpito dall'arte rinascimentale, che vede come il culmine della potenza creativa dell'uomo europeo nella lotta tra trascendenza cristiana e immanenza pagana,<sup>5</sup> inizia la stesura di *Smysl' tvorčestva. Opyt opravdanija človeka*<sup>6</sup>, l'opera forse più significativa della produzione berdjaeviana precedente alla rivoluzione.

Sono soprattutto gli eventi del 1917 che lo spingono ad abbandonare definitivamente il

<sup>5</sup> Cfr. N. A. Berdjaev, *Filosofija tvorčestva, kul'tury i iskusstva: v 2 t.* [Filosofia della creazione, della cultura e dell'arte, in 2 voll.], vol. 1, Iskusstvo, Moskva 1994, p. 222.

<sup>6</sup> Ed. it.: *Il senso della creazione. Saggio di giustificazione dell'uomo*, trad. A. Dell'Asta, Jaca Book, Milano 1994.

discorso politico-sociale per concentrarsi sui temi filosofico-culturali. Dopo avere inizialmente appoggiato la rivoluzione di febbraio, con la rivoluzione di ottobre abbandona ben presto ogni speranza ottimistica sul futuro della Russia, e l'anno immediatamente successivo inizia a comporre il controverso *Filosofija neravenstva. Pis'ma k nedrugam po social'noj filosofii*<sup>7</sup>, pubblicato a Berlino solo nel 1923, feroce attacco in forma epistolare in cui si scaglia contro i bolscevichi e membri dell'*intelligencija* che avevano contribuito alla «catastrofe spirituale» rivoluzionaria. Nel 1918 prende parte all'antologia *Iz glubiny* [Dal profondo] con il saggio *Duchi ruskoj revoljucii*<sup>8</sup>, analisi della rivoluzione come questione religiosa e spirituale. In questo periodo (1919-1920) partecipa all'attività della Libera Accademia di Cultura Spirituale, di cui è presidente, con un ciclo di lezioni sulla fi-

<sup>7</sup>Ed. it.: *Lettere ai miei nemici. Filosofia della disuguaglianza*, trad. G. Foni, La casa di Matriona, Milano 2014.

<sup>8</sup>Ed. it.: *Gli spiriti della rivoluzione russa*, in *Dal profondo: raccolta di saggi sulla rivoluzione russa*, a cura del Centro studi Russia cristiana, trad. P. Modesto, Jaca Book, Milano 1971.

losofia della storia, poi raccolte e rielaborate nell'opera del 1923 *Smysl istorii*<sup>9</sup>. Per qualche tempo riesce dunque a portare avanti la propria attività intellettuale: dal 1920 è professore di filosofia all'Università di Mosca, ma nel frattempo il clima politico si fa sempre più instabile, e nel 1922 viene arrestato ed espulso dalla Russia insieme ad altri esponenti della cultura russa. Berdjaev ripara dapprima a Berlino, dove partecipa alla fondazione dell'Accademia religioso-filosofica, successivamente si trasferisce a Parigi, uno dei centri dell'emigrazione russa all'estero, dove crea una nuova serie della rivista «Put'» (1926) e collabora attivamente con il mondo intellettuale francese, diventando assiduo frequentatore del Circolo di Jacques e Raissa Maritain. Se negli ultimi anni della vita la sua fama in Europa continua a crescere (nel 1947 l'Università di Cambridge gli conferisce la laurea *ad honorem* in filosofia), il filosofo assiste al susseguirsi di una serie di eventi catastrofici che culminano nel secon-

<sup>9</sup> Ed. it.: *Il senso della storia*, trad. P. Modesto, Jaca Book, Milano 2019.

do conflitto mondiale e che si collegano alle speranze deluse di una rinascita spirituale della propria patria. Si spegne nel 1948 nel sobborgo parigino di Clamart.

Il saggio *Dignità del cristianesimo e indegnità dei cristiani*, pubblicato nel 1928 a Parigi dalla casa editrice dell'emigrazione russa YMCA-Press, si inserisce, insieme al successivo *Christiansvo i klassovaja bor'ba*<sup>10</sup>, negli studi di Berdjaev sul cristianesimo in rapporto alla storia delle idee, che verranno poi rielaborati e sviluppati in modo sistematico nel volume *Sud'ba čeloveka v sovremennom mire. K ponimaniju našej epochi*<sup>11</sup>, compendio della sua concezione filosofica. Il titolo del saggio prefigura l'impianto argomentativo del testo, tutto giocato sulle opposizioni, la cui principale è quella tra verità del cristianesimo e comportamento dei cristiani raffigurata nella novella di Boccaccio con cui si apre il testo.

<sup>10</sup> Ed. it.: *Cristianesimo e lotta di classe*, trad. L. Dal Santo, La casa di Matriona, Milano 1977.

<sup>11</sup> Ed. it.: *Il destino dell'uomo nel mondo contemporaneo*, trad. L. Cagliani, Bompiani, Milano 1947.

L'analisi prende le mosse dalla principale accusa mossa al cristianesimo, quella del suo cosiddetto «fallimento nella storia», ribaltandone però gli esiti tramite l'introduzione di una serie di antinomie – vita esteriore e vita spirituale, verità fattuale (*pravda*) e Verità ontologica (*istina*), necessità e libertà – che attraversano il testo con l'obiettivo di delimitare la critica al cristianesimo storico rispetto al suo originario significato mistico e dottrinale. Il momento dialettico dello scontro tra contenuto ideale e realtà si riflette in uno stile espositivo aforistico e sintetico più che argomentativo, riconducibile a una precisa concezione che rivendica, in opposizione al positivismo, l'asciuticità del discorso filosofico per rivolgersi al dominio dell'intuizione. Riducendo la scrittura a una sentenzialità che permette di raggiungere il massimo grado di densità concettuale, la riflessione di Berdjaev appare piuttosto la descrizione simbolica di un'esperienza interiore, risultato di un drammatico sentimento cristiano.

La questione viene affrontata nell'ottica di una riflessione sul mistero della persona,



oggetto di analisi da parte di tutta la rinascita russa. L'esistenzialismo cristiano di Berdjaev si sviluppa attorno al problema della libertà dell'uomo nel suo rapporto con Dio, del destino tragico dell'uomo che partecipa all'essenza dell'uomo-dio, Logos incarnato. Dopo la caduta l'uomo è lacerato dall'opposizione tra mondo oggettivizzato e mondo celeste, opposizione spirituale prima che ontologica, determinata da un certo atteggiamento della coscienza, alienata dal suo spirito originario. L'uomo in quanto risultato della creazione divina, custode dell'eterno, ritiene in sé il nucleo divino dell'eterna libertà, senza la quale non sarebbe simile a Dio, e dunque è chiamato a sperimentarne personalmente tutte le tentazioni e le difficoltà, è responsabile della propria libertà e del proprio destino di fronte alla propria coscienza e a Dio. Il principio tragico dell'uomo, già oggetto delle riflessioni di Pascal, Dostoevskij e Kierkegaard, viene concepito in termini di drammatica e incessante lotta tra divino e umano, nella quale «se il divino illumina l'umano, l'umano snatura il divino»: la religione cristiana si oppone alla natura uma-

na, ne esige l'illuminazione e la trasfigurazione, mentre la natura umana si oppone al cristianesimo, tentando di distorcerne l'insegnamento. Il fallimento del cristianesimo storico è dunque frutto della libertà umana, della resistenza di questa libertà alla verità cristiana. È significativo che al centro del suo discorso sull'essenza dell'uomo in rapporto all'immanenza e alla trascendenza il filosofo russo collochi la figura di Cristo, unità incarnata dei principi divini e umani ed espressione di quella divinità umana (*bogočlovečestvo*) che rappresenta la sola condizione di realizzazione dell'uomo, secondo un continuo processo di deificazione e umanizzazione. La storia dunque costituisce il terreno fondamentale del manifestarsi dello spirito e della espressione di libera partecipazione dell'uomo al progetto divino. Nella concezione di Berdjaev, per molti versi vicina al nucleo esistenziale del pensiero di Maritain sul significato della storia per il destino dell'uomo, il divenire storico viene interpretato non soltanto in senso escatologico, ma anche nella sua dimensione antropologica, per cui il flusso de-

gli eventi viene compreso all'interno di un tutto che acquisisce significato per l'orizzonte umano: la venuta di Cristo ha determinato l'ingresso dell'eternità nel tempo, dando inizio alla progressiva riconciliazione dei principi divino e umano. La vocazione dell'uomo non sarà allora la sottomissione a una divinità immobile (la concezione giudiziaria della religione impersonata da Jahvè, Giudice crudele), ma slancio creativo e libero verso la conquista di una penetrazione più profonda dell'essere, che si colloca al punto di congiunzione tra celeste e terreno.

La crisi che scuote il mondo cristiano è dunque anzitutto crisi dell'uomo schiavo delle false ideologie moderne, le filosofie positive mascherate da filantropia: pessimismo (socialismo, filosofia di Nietzsche) e ottimismo (tolstoismo). Entrambi esprimono la volontà di edificare il Regno di Dio sulla terra, realizzare la fratellanza tra gli uomini e la giustizia sociale senza Cristo, riproponendo così una pseudo religione priva di Cristo, una sorta di cristianesimo immanente. Da queste premesse una rivoluzione era inevitabile, e, sostiene Berdjaev, se la rivolu-

zione in Oriente, prima ancora che politica, è una questione spirituale, poiché «l'uomo russo è portato a vivere ogni cosa in modo trascendente e non immanente», la rivoluzione è il trionfo dello spirito di Tolstoj (lo «specchio della rivoluzione russa», come appunto lo definirà Lenin): invece della fede, il razionalismo portato all'estremo, il trionfo di un individualismo che scivola nel nichilismo (l'appello alla perfezione e alla santità senza la luce della grazia); invece dell'aspetto mistico della Chiesa, un sistema di valori morali che tende a naturalizzare il mistero dello spirito in cerca dell'essere. L'eresia umanista di Tolstoj, tanto criticata da vari filosofi (Konstantin Leont'ev, Georgij Florovskij, Semën Frank, Sergej Bulgakov, Vladimir Solov'ev) non è altro che una manifestazione del tratto massimalista connaturato al popolo russo che si è concretizzato nella rivoluzione. L'aspetto complementare all'ottimismo tolstoiano è il pessimismo demoniaco della filosofia di Nietzsche, altro «spirito della rivoluzione russa», il cui rifiuto della dimensione trascendente rappresenta l'apice e la fine spirituale dell'Umanesimo euro-

peo, che pone, in opposizione alla sintesi divinoumana (la volontà illuminata dalla luce di Cristo di Dostoevskij) l'umanodivinità (*celovekobožestvo*) romantica del superuomo. Alla morte di Dio annunciata da Nietzsche corrisponde la morte dell'uomo, l'annientamento della persona che costituisce il nucleo fondamentale dell'ateismo della nuova fede socialista.

Nei tempi in cui la fede dell'umanità cristiana viene messa alla prova, Berdjaev ricorda che il problema fondamentale è quello dell'uomo e del suo destino. Con il temperamento profetico che lo contraddistingue, il filosofo preannuncia l'avvento di un nuovo umanesimo, da intendersi, si badi bene, non in chiave umanistico-rinascimentale, ma come nuova epoca creatrice, trasfigurazione e rinascita spirituale. L'unica soluzione alle catastrofi e al male che affliggono il mondo consiste nel ritorno dell'umanità alla Chiesa, concepita come forza mistica attiva nella storia umana, capace di garantire la libertà dello spirito. Nel contesto di un cristianesimo rinnovato, all'uomo è affidato il compito eterno di adeguarsi alla verità di Cristo

attraverso un impegno attivo per realizzare concretamente la «religione della libertà e dell'amore». L'esistenza autenticamente cristiana, concepita come attuazione dello slancio creativo connaturato all'uomo quale necessaria prosecuzione storica del processo iniziato con la creazione, si realizza quando l'uomo diventa soggetto attivo e si assume la responsabilità per il destino di uomo e mondo. La sua filosofia della persona concreta, nel suo insistere sulla necessità di una scelta che investa l'uomo nella pienezza della sua condizione, si configura come etica della responsabilità che può sorgere soltanto come risultato di una libertà creatrice, capace di ricongiungere il nuovo Adamo alla sua vocazione divina.